

Santa Sede Viaggio apostolico di Papa Francesco nell'isola di Malta

Forte appello all'unità e alla fine dei conflitti

Rivolgendosi alle Autorità maltesi e al Corpo diplomatico il Santo Padre ha richiamato i doveri cristiani della carità e dell'impegno per la pace, ha sottolineato il ruolo storico-culturale dell'isola e ne ha delineato la missione euro mediterranea

Ettore Malnati

Papa Francesco si è recato dal 2 al 3 aprile nella Repubblica dell'isola di Malta per onorare quella terra che accolse "nafrago" l'apostolo Paolo e che papa Francesco ha definito "il cuore del Mediterraneo" non solo per la posizione ma anche per l'intreccio di avvenimenti storici e l'incontro di popolazioni che fanno, da millenni, di questa isola un centro di vitalità e di cultura, di spiritualità e di bellezza, un crocevia che ha saputo accogliere e armonizzare influssi provenienti da molte parti. Questa diversità di influssi fa pensare alla varietà di venti che caratterizzano il Paese. Non a caso nelle antiche rappresentazioni cartografiche del Mediterraneo la rosa dei venti era spesso collocata vicino all'isola di Malta.

Prendendo l'immagine della rosa dei venti e dall'inno nazionale, papa Francesco svolge il suo discorso ai membri del Governo dell'isola e al corpo diplomatico sabato 2 aprile. Dall'inno nazionale, dove si chiede a Dio l'unità e la pace, esorta a "lavorare insieme per rinsaldare radici e valori condivisi che hanno forgiato la società maltese ... e siano sempre coltivate la legalità e la trasparenza che permettono di sradicare malvivente e criminalità".

Il Papa non trascura di raccomandare il rispetto per il Creato che - egli dice - va "custodito ... dall'ingordigia del denaro e dalla speculazione edilizia [favorendo] la tutela dell'ambiente e la giustizia sociale ... ottima via per affezionare i giovani alla buona politica, sottraendoli alla tentazione del disinteresse e del disimpegno".

Esortazioni queste che offrono una serena riflessione sul mondo giovanile che, se da una parte è rinchiuso in se stesso ricercando illusorie prospettive individualistiche, dall'altra parte utilizza ciò che socialmente trova senza scendere in campo nell'impegno ecologico e socio-politico nella logica della gratitudine e nella responsabilità per il presente ed il futuro. Questa "sindrome" ha bisogno di essere curata da coloro che oggi sono preposti al bene comune. Le giovani generazioni debbono essere accompagnate a fare un serio discernimento circa il loro posto nella vita civile ed ecclesiale alla luce dei valori che tutelano la dignità della persona umana (uomini, donne, bambini, autoctoni e migranti, rifugiati, esuli) e la custodia del creato, non trascurando la tutela della giustizia in vista della pace tra i popoli e il "rispetto dell'armonia tra le generazioni, senza lasciarsi assorbire da omologazioni artificiali e da colonizzazioni ideologiche".

Commentando l'immagine della rosa dei venti, papa Francesco, presentando "il vento del nord che si mescola spesso con quello che spira da ovest", riflette sui vari stili di vita e di pensiero che "bussano" alle porte anche della vita civile di Malta. Il Papa non demonizza *in toto* gli stili di vita e di pensiero occidentale in quanto - egli dice - "da ciò derivano grandi beni; penso ad esempio ai valori della libertà e della democrazia ma chiede di vigilare sui rischi, perché la brama del progresso non porti a staccarsi dalle radici ... È importante custodire la memoria". Qui dunque il richiamo alla grande tradizione cristiana della comunità civile di Malta che fu sempre esempio di fede e di cultura cattolica che fece di essa nel passato, proprio anche per l'etimologia fenicia del nome Malta, un porto sicuro. E ciò lo deve mantenere con scelta consapevole e libera anche oggi nei confronti della propria formazione religiosa, come anche per la formazione solidale soprattutto verso chi fugge da situazioni di povertà e di conflitto "pensiamo ai rifugiati dalla martoriata Ucraina adesso". Certo que-

sto senso di solidarietà che è perfetto stile evangelico, quindi cristiana carità, non può essere assunta da un solo Paese, ma "il Mediterraneo ha bisogno di corresponsabilità europea, per diventare il teatro di solidarietà e non essere l'avamposto di un tragico naufragio di civiltà". Rifacendosi al vento dell'est, Papa Francesco, dopo aver ricordato l'accoglienza che San Paolo trovò a Malta, prima accolto come malvivente e poi ritenuto una divinità, stigmatizza l'invasione dell'Ucraina con queste parole: "il vento gelido della guerra che porta solo morte, distruzione e odio che si è battuto con prepotenza sulla vita di tanti e sulle giornate di tutti". È con amarezza che, citando le parole di Giorgio La Pira che ricorda come attuali, commenta: "Ci serve una *misura umana* davanti all'aggressività *infantile* e distruttiva che ci minaccia di fronte al rischio di una *guerra fredda allargata* che può soffocare la vita di interi popoli e generazioni. Quell'infantilismo di cui parla La Pira non è purtroppo sparito. Riemerge prepotentemente nelle seduzioni dell'autocrazia, nei nuovi imperialismi,

nell'aggressività diffusa, nella incapacità di gettare ponti e di partire dai più poveri".

Il messaggio di Papa Francesco ai governanti e ai diplomatici, non solo presenti a quel discorso del 2 aprile a Malta, è chiaro e direi categorico: cessate il conflitto e adoperatevi attraverso negoziati sinceri ed autorevoli ma per una trattativa di pace giusta; date speranza a chi è disperato; dignitosa sepoltura ai morti; ci si adoperi per una cultura del disarmo e dello sviluppo. Si abbandonino le ossessioni imperialiste, si riformi l'ONU, "incapace" oggi, così com'è, di garantire la cessazione delle conflittualità e si condannino tutti coloro che sono complici di genocidi e crimini di guerra.

"Con la guerra tutto è perduto" Pio XII. È una "inutile strage" Benedetto XV. "Mai più la guerra" Paolo VI. Sono richiami questi che interpellano ogni persona di buona volontà.



Papa Francesco e il presidente George William Vella durante l'incontro con le autorità e il corpo diplomatico nella "Grand Council Chamber" del Palazzo del Gran Maestro, a La Valletta